

Elezioni del 6 maggio



A Bergamo e Brescia, dove la protesta localistica diventa secondo partito con percentuali del 26-27. Danneggiata soprattutto la Dc, ma anche Psi e Pci. In qualche piccolo centro però vince l'alternativa

Nel cuore del ciclone Lega

«Faremo anche un sindacato per noi lombardi»

La Lega lombarda si è abbattuta come un ciclone sulle amministrazioni locali delle province di Bergamo e Brescia. Il dato è impressionante: dall'uno per cento scorso dell'85 al 26-27 per cento di domenica scorsa. A spese soprattutto della Dc ma anche di comunisti, socialisti, laici.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BERGAMO Ciclone, tornado, terremoto. Certo è che per gli ultraquarantenni equilibri del potere locale dominati dalla Dc, nelle province di Bergamo e Brescia il fenomeno Lega lombarda è stato devastante. Diventata problematica, se non impossibile, nei centri maggiori la riedizione delle vecchie maggioranze quasi sempre nel solco del pentapartito - la protesta leghista costringe i partiti verso fronti finora inesplorati.



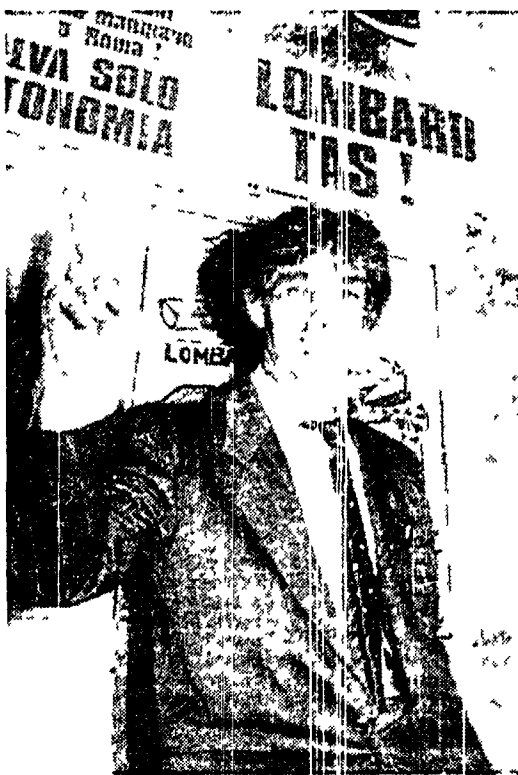
Manifestazione della Lega Lombarda contro l'installazione di tendopoli per il ricovero degli immigrati africani. In alto, il leader Roberto Bossi

senza «lombardi», in molti centri al di sotto dei cinquemila abitanti (dove il carroccio non si è presentato) le liste comuniste hanno, speso per la prima volta, conquistato la maggioranza. È il caso emblematico di San Zeno Qui la lista del Pci ha battuto la Democrazia cristiana nonostante il voto regionale avesse visto la Lega lombarda sopra il 30% ed i comunisti fermi al 16. Cosa significa? Il risultato, comune per comune, verrà analizzato nei prossimi giorni. Sin d'ora sembra però certo che in molti centri i voti comunisti andati alla Lega per le regionali sono tornati al Pci di fronte alla pro-

spectiva concreta di battere la Democrazia cristiana. Simile al risultato di Brescia - anche se forse meno clamoroso per la più forte presenza organizzata dei seguaci del senatore Bossi - il dato di Bergamo e provincia. Anche qui la Lega è diventata saldamente il secondo partito (26,15% in provincia) (sul voto regionale) 22,56% nel capoluogo. Un risultato confermato con qualche lieve ritocco alle provinciali e alle comunali, conquistato partendo da una base dello 0,7% di cinque anni fa. È un risultato che anche qui rende problematica la ricostruzione in città di una maggio-

ranza di pentapartito. La Dc è crollata - dal 45 al 24% in città e dal 51,8 al 38,9% in provincia - col calo socialista rispettivamente 8,8% e 9% contro 11,3% e 12,3 del 85 e col Pci fermo al 10,5. Non solo. In sette comuni della Valle benana, della Valle Imagna e dell'hiertland il partito di Alberto da Giussano si è affermato come prima formazione politica con percentuali che variano dal 43,8% di Cene al 40,9% di Capizzone, al 34,3% di Paladina dove solo pochi mesi fa la lista col Pci aveva conquistato il Comune il 35,9%. Invece non è bastato ai leghisti per scalzare i Gandino

il primato della Dc in tutti i centri della provincia. comunque, la Lega - che anche qui non si è presentata dove per le comunali si è votato con sistema maggioritario - ha ottenuto percentuali sempre superiori al 20. Compresa la fascia di Zingonia a forte concentrazione operaia e meridionale. Anche in provincia di Bergamo il voto leghista è stato un po' una sorpresa per tutti, militanti del carroccio compresi. «Prevedevo ottimesse il 12% delle europee», afferma Giuseppe Benigni segretario della Federazione comunista. «Invece la Lega avanza e penalizza tutti, senza eccezioni, anche se



il serbatoio è soprattutto democristiano». Ma l'analisi del segreto comunista va oltre. «Quello per la Lega è un voto contro un sistema politico che ha perso di credibilità - dice - caratterizzato come è da una degenerazione dei partiti e che al tempo stesso non offre prospettive di alternativa. Dove l'alternativa - col Pci in posizione determinante - è una possibilità concreta la gente si è comportata diversamente». E cita Tormo Isola Monte Marzano Carvico Antegnate Covadonga e altri centri ancora in cui il Pci, proprio nel giorno di trionfo leghista ha conquistato la maggioranza. Un dato da meditare.

A un centinaio di metri dalla Federazione comunista in via Paglia, nella sede della Lega lombarda, si mettono a punto le strategie del dopovoto. La mostra è di tranquilla soddisfazione anche se il segretario provinciale Adriano Poli ammette che non si aspettava - dopo il 12% delle europee - un risultato così. Ora si tratta di decidere l'atteggiamento da tenere di fronte alle prevedibili avances dei partiti. Dc in testa. Ma la cosa non sembra sconvolgere nessuno. Maggioranza o opposizione? «È prematuro, molto dipenderà dai programmi - afferma Gilberto Magnanelli - neoelettore consigliere regionale - la nostra linea è fare gli interessi della popolazione». E sui programmi insiste anche l'oli. «Non abbia no pregiudizi», dice - molto dipenderà dai risultati ottenuti dagli altri».

A Stallavena e Arzignano

Paesi dei rapiti: successo delle «lighe»

VERONA. L'effetto sequestro è stato tanto a Stallavena di Verona quanto a Arzignano di Vicenza. Paesi dei rapiti Patrizia Tacchella e Carlo Celadon tornati in libertà proprio alla vigilia delle elezioni a Stallavena il leader della Lega Veneta, Lorenzo Cabrini ha raddoppiato i voti passando da 42 a 87 e piazzandosi al secondo posto dopo la Democrazia cristiana. Nei giorni scorsi la Lega Veneta aveva fatto affiggere nel paese manifesti che riportavano lo slogan «Se mo stufi, sghèi al nord mafia al sud». La Democrazia cristiana pur confermandosi partito di maggioranza è scesa da 473 a 431 preferenze mentre il partito comunista è calato da 67 a 48. Sono diminuiti anche il Msi da 23 a 12 voti Dp da 7 a 3 ed i socialisti da 25 a 5. Invece i socialisti ed i verdi hanno aumentato da 42 a 60 i primi e da 18 a 27 i secondi. «La politica dello Stato centralista non risolve nessun problema. Noi non siamo qui un'acquisto», ha dichiarato Lorenzo Cabrini, già consigliere provinciale leader della Lega Veneta - siamo solo stanchi di 45 anni di patteggiamento nel Calderone politico italiano. Saremo il vento dell'ovest che spezzerà tutto, così come ha fatto il vento dell'est. Noi, solo noi, siamo il vento dell'Europa di domani».

Arzignano il centro con ciano ed elettore democristiano del V.centino, di 20.000 abitanti le «Lighe» hanno conseguito oltre il 15% dei voti mentre i partiti tradizionali hanno tutti registrato un calo. La Democrazia cristiana da 52,6 a 48,9% per la prima volta scendendo sotto il 50%. I comunisti da 14,3 a 10,0%, i socialisti da 7,9 a 7,1%. Per Severino Trevisan, 48 anni, sindaco dal 1976 (la crescita delle «Lighe» è certamente dovuta al sentimento di condanna del meridione in generale, un effetto determinato dal sequestro di Carlo Celadon e ancor più dallo stato di salute in cui è stato trovato il ragazzo segno di cativerio, di crudeltà verso la sua vita).

«Stiamo attenti, non è tutto razzismo»

A Varese secondi col 21,7%. Hanno raccolto la protesta. Voti sottratti a Dc, Pci e Psi I comunisti: «Si pensava a un fenomeno transitorio...»

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

VARESE. Nella sua città natale la Lega celebra un successo stranante ma omogeneo ai dati della Lombardia, quasi 121 mila voti pari al 21,7 per cento hanno collocato il vessillo del senatore Umberto Bossi al secondo posto, alle spalle della Dc che, come già era accaduto sulle europee dell'89, rimane sotto il 30 per cento (28,28). Un crollo di oltre sette punti rispetto all'85 in una zona tradizionalmente «bianca». Regresso altrettanto marcato dei comunisti (dal 24,63 del 85 al 16,21). Per la prima volta anche i socialisti, a Varese come in Lombardia pagano dazio al Carroccio (meno 15) contrariamente al

trend nazionale. Non tanto il successo, ma la sua inattesa consistenza, ha dettato, assieme al legittimo orgoglio, qualche accento di incertezza nelle dichiarazioni effervescenti dei dirigenti di piazza Podestà, la sede «storica» della Lega lombarda. Come chi vince due miliardi alla lotteria dapprima l'euforia ma poi si domanda come impiegherà la ricchezza puntualmente addosso, cerca di spiegare il deputato Giuseppe Leoni. La parola d'ordine è «non lasciarsi coinvolgere dai nemici» i partiti romani. Ma a Busto Arsizio i neoletti non escludono l'impegno diretto, ma non subito. «Prima staremo all'opposizione, quel tanto che

ci permetterà di farci le ossa». Farsi le ossa appunto, è una esigenza avvertita dai «lombardi», neofiti della gestione pubblica ed inesperi. Ma c'è chi osserva che il troppo successo potrebbe minare, o contribuire a compromettere, il consolidato controllo di Bossi. Di scontri intestini all'ultimo sangue, con scissioni, le cronache hanno già parlato. Timon che nascono dall'interno che si sommano ai dubbi che l'esito delle urne ha riversato sulla governabilità. Problemi della Lega, che non ha interesse a toccare le leve del potere locale senza prima garantirsi da un inevitabile smacco - commenta l'ex segretario del Pci Rocco Cordi - ma anche problemi degli altri partiti, in primo luogo della Dc, collaborare o meno con la Lega lombarda? Fare o non fare i conti con il vento antimeridionale? Angelo Basilico, neosegretario della federazione comunista, rifiuta il lessico liquidatorio che in tutti questi anni ha accompagnato le polemiche sulla Lega lombarda. «Parlare di qualunquismo o razzismo è troppo semplicistico. Conosco anche comunisti

che hanno votato il Carroccio, anche giovani che alle europee avevano votato Pci. Mi chiedo perché? Perché la gente vede il Pci come una componente del sistema inefficiente. La Lega si è affermata anche in alcuni quartieri, a Varese, a Saronno, nelle altre grosse città del Varesotto di forte presenza operaia e meridionale. Il Pci anzi paga più degli altri partiti proprio perché non dispone delle leve di potere che il sistema utilizza per coltivare consenso». È la chiave per capire anche perché nei grossi centri del Varesotto il Pci sia ora per la prima volta il quarto partito (dopo Dc, Lega e Psi) Basilico constata infine con preoccupazione che la somma dei voti di comunisti e socialisti quasi raggiunge la soglia dei consensi raccolti, cinque anni fa dal solo Pci. «È un dato su cui l'intera sinistra deve riflettere».

I comunisti di Varese conoscono meglio di altri la Lega lombarda. Erano stati i primi, assieme ai comunisti di Como, a lanciare il «grido di allarme», fin dal 1983, quando la spada di Alberto da Giussano aveva

conquistato seggi in tutti i 25 Comuni (scelti con cura tra i 45 interessati al voto) in cui presenta sue liste. A Giandino (Bergamo) è al 23,4 per cento. Con le elezioni europee raccoglie 400 mila voti. «A quel punto tutti hanno capito che la Lega non era un fenomeno pedemontano, ma un problema politico», dice Rocco Cordi. Anche se - ricorda - una indagine commissionata dalla Dc (allarmata) aveva letto, sbagliando, che poteva trattarsi di un fenomeno di litorale. «La vera forza della Lega», dice ancora Cordi - è la sua capacità di aggregare consensi in tutte le direzioni, la rivolta, il nastro, il fisco, ma anche la ricerca di lavoro. La Lega sa «battere» in tutte le pieghe della regione più industrializzata, che ha subito le più profonde mutazioni economiche e sociali. Ed ha avuto anche un pizzico di fortuna a differenza di Melone e della lista di Treviso, si è presentata in lizza proprio mentre i due partiti più grossi, Dc e Pci erano entrati in crisi dal '83 all'89. Solo con il 1990 ha iniziato ad intaccare anche l'elettorato socialista».



Manifesti della Lega affissi su un edificio di Brescia

Cremona paciosa si sfoga contro i partiti

Un elettore su quattro vota Lega. Il fondatore è un ferroviere ex comunista ora dei Cobas. L'ambigua protesta sul fisco. «I meridionali? A casa loro»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

CREMONA. Se venite qua a cercare le lacerazioni, il disordine, dai quali ci si aspetta l'esplosione razzista all'americana, o il dilagare della protesta come nelle città inglesi rese deluse in questa giornata di splendido cielo di Lombardia. Cremona è un piccolo gioiello di equilibrio. Di strade pulite, di traffico pigro, di sole pedonali di vigili discreti ma zelanti. Gente ordinata, curata,

tra case in perfetta manutenzione e negozi accoglienti. Quasi una Svizzera nella bassa padana. I tempi della fame delle lotte agrarie? Un milione d'anni fa. Restano a testimoniare strade e cascine d'impianto contadino. Ma restaurate con solido lusso. E invece bastano cinque minuti di curiosità, di domande. Mi dice uno che vota Lega. Non è difficile trovarlo. Qua in città han-

no preso il 24%. Vent'anni, in attesa di partire militare. Gommina, jeans, faccia lombarda bionda. «Ero in centro tra Movimento sociale e Lega. Poi ho deciso Lega, perché quegli altri non vinceranno mai». Famiglia di destra? «Sì, figurati, mio padre è comunista, se mi sentie mi spara». Ma non ci litighi? «Di politica in casa non si parla. Ne parliamo a scuola, molti la pensano come me». L'amico a fianco assente, lui non ha ancora diciott'anni. «Siamo contro contro i partiti». Perché? «Lasciano entrare troppi extracomunitari. Qui prima l'accattagnone non c'era. Ci tolgono il lavoro. A Cremona la disoccupazione non esiste. A Cremona di extracomunitari non ce ne saranno trecento. Vendono gli accendini ma non hanno ancora osato pulire i vetri ai semafori. Eppure per lui sono 1000. Poi ha

paura fastidio dei giovani meridionali. «Quelli di Cutro vicino a Catanzaro. Ce n'è molti abitanti tutti in via delle Mille Attaccano brigate, danno fastidio alle ragazze. Stanno fra di loro. E poi? «Noi anche». Lo stato maggiore della Lega ha appena trovato una sede in centro storico brulica di attivisti ragazzini. Dietro una scrivania, indaffarato Franco Manfredini, macchinista delle ferrovie attivista anche dei Cobas, fondatore della Lega a Cremona. «Razzisti egotisti? Sono le menzogne dei partiti. Subito dopo spiega che è meglio che ognuno resti a casa sua. Meridionali extracomunitari, tutti Aeva la tessera Pci fino all'85. Fino all'anno scorso gli portavano l'Unità alla domenica. «Ma quando ho visto un epuscolo della Lega ho capito che era la mia idea. Cose concrete non utopie. «Ormai il

berlangerismo era il tramonto. Ho incontrato o Bossi, è un grande teorico della politica». Sottoculture, razzismo paura di dover dividere il benessere. Ma Dio santo il 24% è tanto, è un quarto di città. In federazione del Pci «or o travolto, senza parole. «C'è di tutto ed è esplosio tutto insieme». Il segretario Marco Pezzoni non si capisce. «Non hanno giornali, televisioni. Attivi? Stanno arrivando adesso, ma hanno sfondato in paesini dove avevano un uomo. Pochi soldi, clientele non ancora». Allora? Il tam tam spontaneo? capillare silenzio. Non è bar negli uffici. Nelle scuole tra i ragazzi non si parlava d'altro. Anche se i professori sono quasi sempre contro la Lega. I ragazzi-squadra di calcio gioca con 400 ultra con lo striscione della Lega. C'è una società sportiva

che si chiama «Lombardi». Sono loro». Poi gli artigiani. A Castellone, qua vicino ci sono 700 piccole imprese su 9000 abitanti. Uliana Garoldi dirigente del Cna in Lombardia e capofila in Comune. «Lombardi volevano ascoltare, ma non si poteva non ascoltare. Non discorsi razzisti agli artigiani. qualche lavoratore extracomunitario serve sempre. Il fisco è piuttosto, i soldi buttati nel cald. «one romano. Loro che lavorano e non contano niente». Non che qui tutti paghino le tasse. Figurali. Ma pensano che «comunque è ingiusto pagarsi per questo Stato». Appoggi e soldi sono arrivati dalla Lega associazione agglomerati. Non dai vecchi che sono le ma dai giovani che hanno fatto la maratona del latte contro la Dc e il ministro Meno, che alla Cee non difendono la nostra zootecnica contro i tede-

schi. «E in mezzo al popolo? «Senti - dice Pezzoni - a Gussola abbiamo 450 iscritti su 2500 abitanti. Roba da Emilia con sindaco cooperative feste dell'Unità splendide, servizi sociali. Governiamo tutto e bene. Hanno preso il 9% da zero in un colpo solo. Da un giorno all'altro questa Lega ha fatto precipitare un'ondata di rabbia di malessere inesperto. Fino all'or scorso sembrava che la faccenda dovesse guardarsi solo i democristiani. Loro infatti il grosso alla Lega lo avevano ceduto già alle europee. E infatti lo scontro verso la guerra sui valoni l'hanno fatta i cattolici».

Questo è un vento troppo forte troppo politico. Ci vogliono scelte forti. Non morbide. Il fisco. Ci vuole un sindacato radicalmente nuovo». E a proposito di sindacato quello che l'esso ci si aspetta qui è che l'onda elettorale porti a saldare la galassia dei Cobas. Sempre nella logica dell'autonomia, della polemica «on Roma con il centro col regime». Divergenti più dura. Nella pariosa Cremona, un ragazzino meridionale col pallone in mano sente le mie domande. «Quelli della Lega? Tra i meridionali - ndr - non ce ne è di no. Siamo lontani non voglio botte. Per fortuna sua a Cremona c'è anche molta gente che quando chiedo della Lega mi guarda male. Dove c'è di cronaca, signori, non c'è. E tomano cordiali, come si usa nella bassa